

UDINE

AMORE

FANTASMI

ROMA

La terra
cambiata
e i corpi
aperti
d'oggi

Quattro
storie
Conclude
Carlo
Marx

La teoria
i buoni
esempi
(prima della
giungla)

Speculazione
edilizia
Quei
vandali
targati Dc

Il nome del lettore

GIORNALISTA

Da Praga al Danubio

Un libro da leggere, secondo me, è quello pubblicato da una piccola casa editrice (Edizioni E/O) molto attenta agli autori dell'Est. Il titolo è *Ho servito il re d'Inghilterra*, di Hrabal. Racconta di un piccolo uomo travolto dalla invasione nazista della Cecoslovacchia e fotografia la Praga dello splendore rimasta quasi congelata dai carri armati. Se oggi vai a Praga trovi ancora quello stesso splendore sotto vetro; secondo me è la città più bella d'Europa, un luogo dove all'improvviso tutto si è fermato. Il nostro piccolo uomo trova lavoro come cuoco in un albergo e qui arriva il re d'Inghilterra con un seguito di trenta cuochi. Si prepara una cena incredibile così congegnata: si cucina un cammello, con dentro un vitello, con dentro un maiale, con dentro un'anatra, con dentro un pollo. Il nostro cameriere serve a tavola questo piatto infinito e per tutta la vita lo racconterà. Finché conoscerà un altro cameriere che, invece, ha servito il re d'Inghilterra e lui sarà costretto a rendergli omaggio. Questa, pregiudizi, è la storia, ma il bello di libro sta nel far rivivere Praga e il suo sonno da bella addormentata. Un altro libro che mi è molto piaciuto è *Danubio*, di Claudio Magris, che è un'avventura coniugata come non ne leggevi più. Dalla sorgente del Danubio, passando per ogni paesino, racconta il cuore della cultura europea.

GABRIELE DI MATTEO
direttore Pubblicità domani

GRAFICO

Niente come i classici

Mi capita di leggere molto più frequentemente i recensioni che non i recensiti. Cioè, sono abbastanza lettore delle pagine culturali dei giornali, per cui il recensore mi serve a non leggere i libri che recensisce. Insomma, leggo la recensione e poi decido che non leggerò il libro.

Non per scartare la letteratura contemporanea, mi sembra, però che negli ultimi anni la tendenza sia quella di semplificare, minimizzare, di tirare fuori cose tutto sommato banali. Per questo preferisco leggere i «classici». *La corte di Parma*, *L'educazione sentimentale*, *Il diavolo in corpo*. E poi un classico è bello da leggere.

I libri appena usciti li leggevo negli anni di *Cent'anni di solitudine*. In quel momento, quando usciva un narratore sudamericano lo compravo e lo leggevo: Marquez, ma anche Vargas Llosa, Borges, Scorsa.

Dei narratori nuovi ho letto De Carlo e Busi, *La delfina bizantina*. E mi basta. Gli altri, Tubbucci, eccetera, non li conosco. C'è una storia per Busi: ma è una lettura faticosa, pesante. *Sodomia in corpo* l'ho avuto visto in libreria, l'ho aperto, ma non mi ha entusiasmato, anzi mi ha dato un po' fastidio, non ho superato una difficoltà iniziale, un fastidio di pelle. Mi sono fermato a cosa più superficiale, che è stata una reazione di fastidio di diffidenza. Come certi film dove ci sono scene talmente aggiornate che io preferisco saltare.

E poi Calvino, *Lezioni americane* è un libro che mi sono preluso di leggere. Ma che ancora non ho letto.

ANTONIO DOMINICI

COMMERCIANTE

Ho servito gli scrittori

Eh sì, mi piacerebbe veramente leggere, purtroppo il mio lavoro non mi lascia mai un attimo di tregua e alla sera, allorché potrei finalmente leggere una mezza ora, prima di addormentarmi, casco letteralmente dal son-

FRANCESCO COCCA

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le inchieste sul pubblico dei libri. E' cresciuto? E cosa si vende di più?

Anche noi abbiamo fatto un sondaggio che conferma il successo dei tascabili dei piccoli editori e del romanzo d'evasione

ANDREA ALOI

Il «pubblico» dei libri, il Lettore, talvolta ha un nome e un cognome. Come Liliana Dusi, giovane signora di Milano, in provincia di Milano, la quale ha candidamente confessato di aver acquistato in sette anni cinquecento volumi della collana Harmony, serie ormai «cult» di storie rosse fabbricate dalla Herlitz-Mondadori, che ne ha smerciate finora più di cento milioni. O come gli impiegati, le casalinghe, i professionisti, cui abbiamo dato la parola nel nostro piccolo ma significativo «sondaggio». Quasi sempre però il pubblico lo si traduce in grammari, in cifre, che si industrializzano a disegnare i «profilo» ideali di chi legge e a quantificare il numero (e non è detto che i «grandi numeri» non trovino significative rispondenze nei casi singoli).

Ha scritto Giampaolo Fabris nella sua ricerca sul libro e la lettura tra gli anni 80 e 90: «Quando si consideri la distribuzione delle letture per "genere", la maggior crescita in termini relativi fa spazio proprio al romanzo "rosa"». Appunto. Fatta la debita tara, visto che Fabris è il suo osservatorio permanente sul cambiamento sociale, il Monitor SSS, hanno puntato l'obiettivo sul libro per conto della Mondadori, possiamo dire di aver acquistato una prima «cercezza»: il prodotto serializzato, con contenuti riconoscibili, stereotipati, a un basso costo continua a entrare con facilità nelle case degli italiani.

Gli ultimi anni segnalano un rilevante incremento del numero di persone che dichiarano di leggere libri. Su questo le numerose ricerche uscite di recente, se pur in una Babel di cifre quasi sempre dissidenti, non sono d'accordo. Tra gli ottimisti oltranzisti, Fabris segnala aumenti insperati: dall'80 agli 87 coloro che dichiarano di leggere almeno uno o due volumi ogni anno sono passati dal 46,8 al 63,5 per cento; insomma, il «nobile vizio» avrebbe ormai conquistato la maggioranza della popolazione adulta. Non solo, si sarebbe estesa la lettura ai livelli medi (da 1 a 10 libri all'anno), a confermare un comportamento consolidato.

A militare il giubilo di chi vede la Galassia Gutenberg respingere con vigore l'assalto dei nuovi media, provvede una inchiesta condotta dalla Computer per conto dei «Corrieri». Il campione è piccolo (mille persone sopra i diciotto anni), i criteri seguiti naturalmente ignoti, i dati emersi non proprio confortanti. Secondo la Computer, il 51 per cento degli interpellati non compra nemmeno un libro all'anno, mentre si consolida una élite di super lettori che frequenta la libreria quasi più del panettiere. Alcuni risultati della prima indagine nazionale sui giovani condotta dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori sembrano poi ribadire l'accusa a un sistema scolastico che fa di tutto per rendere le letture «consigliate» il più noioso degli obblighi.

A chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui segnaliamo ancora un paio di «scandaglia». Quello di Data

Bank, effettuato per conto del Salone torinese del libro, indica in 11 milioni, il 25% della popolazione adulta, il numero dei lettori di libri (almeno 3-4 libri all'anno). Mentre i lettori, lavorando sull'insieme degli italiani, considerando cioè anche vecchi e bambini, segnala che la quota di lettori di almeno un libro è passata dai livelli irrisori del '65 (16,3%) al 46,4% dell'84, la qual cosa non ci impedisce di venir superati, in base agli standards internazionali di lettura, da sette Paesi in Europa, tra cui la Spagna.

In conclusione: l'esercito degli acquirenti di libri si è progressivamente infilato, dicono tutte le inchieste, con una ricaduta più o meno sparsa: sul piano libri dello «sviluppo» nazionale. Due gli indicatori da tenere d'occhio: l'aumento della scolarità e l'incremento demografico. La crescita del pubblico è dunque relativa, nel vero senso della parola. Ma chi legge? E cosa?

Secondo l'Ipsi gli acquirenti di libri in Italia sono concentrati nella fascia sotto i 44 anni, con prevalenza al nord e al centro e nelle città sopra i centomila abitanti, dove cioè le strutture commerciali sono più ampie e articolate, sia educazione e redditi rientrano nella media europea, con punte anche superiori. Tra i neo-lettori poi, non pochi sarebbero quelli che, secondo alcuni studi, hanno scoperto il libro attraverso le stazioni «pubblicitarie» della televisione. Attraverso cioè opportune strategie di vendita, finalmente aggiornate, al pari del marketing librario che, rilevato nel «sociale», una domanda diffusa di cultura e di strumenti d'orientamento nella complessità del vivere, insieme a un logoramento della scolarità e l'incremento demografico. La crescita del pubblico è dunque relativa, nel vero senso della parola. Ma chi legge? E cosa?

Parlante di marketing non ci si può non riferire alle majors dell'editoria (e in primo luogo ai due giganti iperconcentrati Mondadori e Rizzoli), che fanno l'*en plein* tra i lettori medi-bassi, mentre le élites si rivolgono sempre più da un lato alle opere di catalogo (non ellimere) dei grandi, dall'altro alle proposte degli editori medio-piccoli, che stanno ormai creando nicchie ben protette. Un caso per tutti? Quello della E/O, editrice romana specializzata in autori contemporanei dell'Est europeo. Addirittura, secondo Luciano Mauri, delle Messeggie, nei primi cinque mesi dell'88 il mercato dei medio-piccoli li ha avuto una crescita doppia di quello dei grandi.

Una fetta del pubblico si è dimostrata insomma ricettiva verso la qualità, disposta a identificarsi con una linea editoriale minoritaria ma caratterizzata (ricordate il boom dell'Adelphi?). La «massa» dei lettori ha premiato e continua a premiare i «successi annunciati» degli scrittori-giornalisti (da Bevilacqua a Goldoni, da Biagi a De Crescenzo), degli autori «illustri» (Calvino, Moravia), dei romanzi stranieri che prima dei nostri hanno iniziato a creare in funzione della massima vendibilità e riconoscibilità delle proprie opere (uno su tutti: Wilbur Smith).

Fortunatamente l'editoria di consumo non ha depreso più di tanto quella di cultura, intesa nel senso più tradizionale: la vendita di libri di storia è aumentata dall'85 all'86 del 37,9% (del resto siamo debitori a Giuliano Vigni e al suo recente «Rapporto sullo stato dell'editoria») e i grandi hanno ripreso ad affidarsi ai tascabili d'autore, tanto per fare due esempi. Più in generale, sono andati col vento in popolare il giallo e l'avventura, i libri di arredamento, economia domestica, giochi, sport e tecnica.

Gusti e identità del pubblico sono, grosso modo, questi. Ma attenzione. È solo una parte del pubblico (e del mercato). Dei 1030 miliardi di vendite in libreria nell'87, cinquecento erano di testi scolastici. Che sono poi i libri poco «chiacchierati» su cui si stanno formando lettori e non-lettori di domani.

reza. Gli italiani, invece, li leggo poco. Ho letto *La delfina bizantina* di Busi, ma non mi piace. Anche *Ultimi vampiri* di Manfredi: bella l'idea, però non ci sono grandi cose. Nella narrativa italiana c'è questa ripetitività: niente di nuovo, anche rispetto alle domande che ci facciamo, ai disagi. Ci sono pochi che mettono il dito su queste cose, sui disagi, sul male. Forse Celati. In Celati queste cose ci sono. Per me le *Quattro novelle sulle apparenze* sono il libro dell'anno (adesso sto leggendo *Narratori delle pianure*). Mi piace la dimensione del racconto, e poi questo trovare molto da dire a partire dalla banalità del quotidiano: la dimensione umile, la strada, l'uomo della strada che racconta la sua storia. Insomma, questo punto di vista minimo, che però non è minimalista.

ANTONIETTA CHIOCCIO

AVVOCATO

Le affinità elettive

Leggono volentieri gli autori contemporanei (Busi, per esempio), ma non li leggo per una questione banale, esclusivamente economica: i libri sono troppo costosi, inaccessibili per me. Allora ripiego su quello che ho a disposizione, oppure aspetto che arrivino in biblioteca o che qualcuno me li presti.

Fra i recenti, ho letto *Guardatemi* di Anita Brookner (che appunto ho trovato in casa di un amico). È la storia di una donna, una bibliotecaria, molto timida, chiusa, complessata, che si è creata un mondo protetto, ha rapporti con poche persone che l'accettano così come è, senza costriggerla a confrontarsi con la realtà degli altri. Ma poi, per caso, con questa realtà ci viene in contatto. E scopre un mondo che l'attrae, perché è un mondo di allegria, a cui vorrebbe partecipare. Nello stesso tempo però si sente estranea e esclusa, perché il mondo dell'allegria è anche il mondo della falsità e della finzione.

Questo è un libro che mi è piaciuto davvero. Mi sono riconosciuta nella protagonista: la sua condotta di vita è anche la mia. Ma nella vita normale non posso analizzare me stessa con obiettività. Ci vuole un libro come questo che mi permetta di vedermi dall'esterno, che mi offra l'occasione di riflettere sul mio carattere, sui miei sbagli, sulle mie scelte. Del resto, io i libri li scelgo per affinità con l'autore. Guardo la descrizione e la biografia che c'è sul risvolto di copertina, e se penso che l'autore vede le cose come le vedo io, lo leggo. Altrimenti no.

ANNA MARIA RANDAZZO
praticante procuratore

IMPIEGATA

Eulalia mi ha deluso

Se possibile, invece di un titolo che mi ha entusiasmato, ne indicherò uno che mi ha deluso. E cioè *La grande Eulalia* della Paola Capriolo. Avevo letto una recensione splendida (sul «Corriere della Sera»). Ma come spesso accade, le recensioni ingannano, sopravvalutano i libri, tusingano gli editori. Insomma, la Capriolo ha più o meno la mia età, è una donna: e dunque ho comprato il libro. Ma l'ho letto con molta fatica. Anzi, alla fine mi sono seccata e l'ho riportato lì, e interrotto la lettura.

E

FLAVIA TORTORELLA

È

difficile

scelgo

una

affinità

con

l'autore.

Guardo

la

descrizione

e

la

biografia

che

c'è

sul

risvolto

di

copertina

o

se

penso

che

l'autore

vede

le

cole

o

le

letterarie

che

nessuno

usa

o

che

comune

è

meglio

che

nessuno

usa

o

che

è

meglio

che

nessuno

usa

o

che

è

meglio

che